Anno III. Trieste, Sabato 5 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 727

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

I caffé chantants.

A Parigi fanno furore i *caffè chantants*. Nel Figaro se ne descrive uno che è una cameraccia bassa, in fondo a cui c'è come un palcoscenico, e l'inevitabile pianoforte. Il tanfo d'alcool vi si confonde col puzzo delle pipe; l'atmosfera vi è densa e opaca, tanto che i lumicini del gas mandano una luce rossiccia, come i fanali nella nebbia. I camerieri - che qualche volta sono anche cameriere - vanno a traverso queste nuvole, e le loro sagome vi si profilano con degli scorci e dei contorni da ombre cinesi.

Appena un *artista* sale sullo zoccolo di legno, gli occhi si sgranano, le teste s'inchinano, il publico si sprofonda in un raccoglimento beato, e il silenzio diventa religioso.

Gli applausi entusiastici coprono gli ultimi versi della canzone, e gli elogi più energici scoppiano da ogni parte. Le consuetudini giornalistiche italiane non permettono di riportare quelli rivolti agli artisti in gonnella.

In uno di questi caffè lo zoccolo di legno è traversato da una colonna di ferro fuso che sostiene la volta. Questa disposizione della scena obbliga gli artisti alla mimica più bizzarra. Un baritono, una volta, faceva furore arrampicandosi come una scimmia sino al capitello della colonna, mentre il pianista suonava il ritornello delle sue barcarole.

***

A proposito lo stesso Figaro narra un aneddoto.

Una volta, in uno di queste stamberghe frequentate dalla giovine letteratura d'allora, c'era una prima donna, che cantava una canzone molto romantica e gentile: la *Vergine di Sorrento*. Una sera, mentre la prima donna apriva la bocca per incominciare la sua canzone, un bambino in fasce comincia a strillare dall'altro capo della sala.

La prima donna si ferma, si avanza verso il publico e dice:

— Signori e signore, quel bambino che strilla è il mio. Se io non lo contento, sarà una bella seccatura, per tutta la sera.

E, detto fatto, si piglia in braccio il bambino e comincia... a nutrirlo al cospetto del publico, ripigliando la sua canzone...:

Je suis la vierge de Sorrente...

PROCESSO ZERBINI

(Il misfatto di via Orefici.)

BOLOGNA 2.

Poche volte si è vista la città nostra interessarsi così vivamente a un dibattimento giudiziario. Stamane alle dieci, una ora prima che si aprisse la seduta, una folla enorme aspettava l'apertura dell'aula e l'invase appena potè entrare.

L'aula e le tribune erano stipate. Vi sono delle centinaia di persone che hanno avuto il coraggio di rimanere in piedi per ore intere, magari a costo di nulla vedere e di nulla udire, animate dalla speranza di cogliere pure qualche parola a volo o di vincere l'ostacolo delle prime file e vedere l'imputato che subiva il proprio interrogatorio.

La Corte é presieduta dal cav. Primavera; il P. M. è rappresentato dal cav. Dore. La parte civile è affidata agli avvocati Busi, Ceneri, e Rossi. La Zerbini è difesa dall'avv. Pari.

I lettori del *Piccolo* dovrebbero avere un'idea ben chiara di questo processo, perchè Domenica nel numero doppio del mattino abbiamo narrato distesamente i fatti che ne sono argomento. Tuttavia riassumiamo brevemente per coloro che non ne serbassero ricordo.

La sera del 17 dicembre 1882, i passanti di via Orefici, una delle centrali della città erano fermati dalle grida di una donna, che si spenzolava dalla finestra del laboratorio Coltelli, uno dei primi orefici della nostra città.

La donna urlava disperatamente al soccorso. Essa era la Zerbini Enrica, serva ed amante del vecchio Coltelli. Nella stanza da letto fu trovato disteso sul letto il vecchio orefice, col capo schiacciato da colpi di arma contundente. La Zerbini arrestata disse avere concorso al delitto procurando le chiavi per l'ingresso nella casa al signor Angelo Pallotti, giovane appartenente ad una civile famiglia della nostra città. Questi e la sua amante Vittorina Lodi sarebbero stati secondo le dichiarazioni della Zerbini — i mandanti del delitto; un certo Giuseppe Piccioni, del quale fu impossibile avere traccia alcuna, l'esecutore materiale.

L' istruttoria condotta su questa traccia non riuscì a nulla di concreto ed una sentenza della sezione d'accusa dichiarò non farsi luogo a procedere contro il Pallotti e la Lodi.

Da qui lo stato attuale del processo, per cui la Zerbini è accusata d'essere l'autrice unica del misfatto, ed è nello stesso tempo sotto il peso d'una accusa di calunnia, imperocchè il Pallotti e la Lodi si costituirono parte civile contro di lei, per essere reintegrati nella propria buona fama, contro le accuse che a loro danno aveva la Zerbini formulate.

L'accusa di furto proviene dal fatto della scomparsa di molti gioielli dal negozio del Coltelli, scomparsa che sarebbe avvenuta per opera della Zerbini stessa.

***

Questo è brevemente il riassunto dei fatti esposti dal Presidente.

Ed al riassunto seguì l'interrogatorio della Zerbini che ha occupato la massima parte della seduta odierna, e che riassumiamo.

Pres. — La sera del 19 ottobre vi trovavate sola in casa del Coltelli? Raccontate come andò il fatto.

Zerbini (pallida ma abbastanza calma). — In quella notte ero sola. Il fatto fu che il Pallotti mandó un certo Giuseppe ad uccidere il povero Coltelli.

Il presidente usa dei suoi poteri discrezionali per far condurre la Zerbini nella sedia dei testimoni, onde si possa meglio udire la voce di lei assai debole.

Zerbini. — Pallotti mandò tre giorni prima di quello prefisso ad uccidere Coltelli. Entrò all'improvviso Giuseppe. Essa gridò: „Oh Dio Pallotti no!" L'uomo introdottosi nell'appartamento rispose: „Sta zitta! Non sai che non sono Pallotti, ma Giuseppe!"

Pres. — Che cosa avevate combinato col Pallotti?

Zerbini. — Era stato compinato che io avrei procurate le chiavi. Poi raccogliendo tutte le gioje sarei andata in casa del Pallotti che mi avrebbe tenuta come una sorella.

Pres. — Giuseppe l'avete veduto molte volte?

Zerbini. — Sì, molte volte in campagna ed una sola volta a Bologna. — Racconta come consegnasse al Pallotti le chiavi del portone della casa e dell'uscio dell'appartamento sulla scala.

Pres. — Dunque non attendevate alcuno in quella sera?

Zerbini. — No. Ma appena intesi rumore pensai che fosse Pallotti. Fu allora che gridai: „O Dio! Pallotti no!" Una

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(83)

Allorchè giungeremo alla stazione, la notte non sarà lontana, e nessuno potrà riconoscervi.

— Mi abbandono a voi.

— Avete bagaglio?

— Appena pochi panni che metterò in un sacco da notte.

— Qualche minuto dopo, Clemenza e Malbec lasciavano Riancy. Presero dei biglietti di prima classe, e trovarono uno scompartimento ove furono soli, il che non è raro nei treni-omnibus.

— Ed ora, cara signora, disse il dottore quando il treno fu partito, parliamo da buoni amici. Tutto quello che so di voi l'ho indovinato; ma vi sono delle cose che mi direte, perchè possa far fronte ai diversi pericoli che si presenteranno fino al momento in cui vi avrò condotta fra le braccia di vostro figlio, se è lui.

— Se è lui! mormorò Clemenza con accento di dubbio, poichè la fiducia che aveva avuta un momento era quasi svanita, come accade frequente alle persone che hanno paura di sperare troppo di cader d'alto.

— So che siete tornata a Parigi spinta dalla speranza di trovare il signor di Cramoizan. Quello che non mi spiego è che siate andata ad abitare a Riancy.

— Ascoltatemi.

— Son tutt'orecchie.

— Appena di ritorno, proseguì Clemenza, ho capito di quale difficoltà sarebbero per me le ricerche che volevo intraprendere. Prima di tutto occorreva nascondermi.

— Naturalmente.

— Alloggiare in una casa ammobigliata, o in un albergo, sarebbe stato un gettarmi in bocca al lupo, Peyretorte potendo sapere ove trovarmi dal libro della Polizia.

— Perfettamente ragionato.

— Ma il mio imbarazzo era grande. Erano le cinque del mattino quando il treno giunse alla stazione, avevo poco denaro e non sapevo davvero cosa risolvere.

Non ostante ero troppo risoluta ad andare fino in fondo per non persistere. Dopo aver ritirato la mia valigia, presi una vettura ad ore, e diedi l'ordine al cocchiere di condurmi a Battignolles.

— Dovette fare una smorfia considerevole.

— Potete immaginarlo. Tuttavia parti e al far del giorno eravamo nella piazza municipale. Sapeva che la vi era un ufficio di collocamento per domestici.

— Poichè non conosco alcuno che possa darmi asilo, dissi a me stessa, bisogna forzare la gente ad alloggiarmi, nutrirmi e nascondermi senza che dubitino. Mi collocherò come domestica, questo non cangierà molto la mia condizione.

— Eccellente idea, disse Malbec.

— Disgraziatamente l'ufficio di collocamento non era aperto. Il cocchiere depose la mia valigia sul marciapiedi. e nonostante il freddo, attesi. Finalmente il direttore dello stabilimento aprì, mi presentai, esposi il mio caso. e tosto mi diede tre o quatto indirizzi. A mezzogiorno io ero collocata presso dei buoni benestanti, dai quati ottenni d'esser libera tutte le sere alle nove. La mia età e il mio aspetto seriissimo, indicavano che non avrei abusato di questa libertà, aggiunse Clemenza con un sorriso. A cominciare da quel giorno mi misi a cercare il signor di Cramoizan. Ogni sera usciva e mi recava sui baluardi. Gironzava misteriosamente, guardando con curiosità nelle trattorie e nei caffè. (*Continua*).

... crede alla spiegazione di Corentin e domandò solamente:

— Ma perchè la finestra è aperta?

— Perchè qui faceva molto caldo e abbiamo voluto farvi prendere un po' d'aria.

— Ma i vetri rotti?

— Il vento è fortissimo.. Udite?

Celeste non rispose altro.

... leste era sana e salva, e quechese livido. aveva reso le forze più che le me... gridò un' le frizioni.

E' inutile dire che per ... eccezione di Celeste e ... pensó a coricarsi.

Corentin era tornato prendendole la mano fra detto.

... della camera di Celeste e così sorprendere i banditi.

I miserabili presi fra due fuochi s'erano uniti in gruppo, Benedetto col revolver in pugno, Courpierre e il marchese coi loro coltelli.

Per i tre furfanti la situazione era assai grave.

Ma essi erano famigliari al pericolo, di qualunque natura fosse, ed erano coraggiosi.

... e Rotret, contro cui erano dirette, aveva disarmato Benedetto buttando l'arme in fondo alla camera.

Ma la scena cambiò una terza volta.

Un fantasma, con un lume in mano, saliva penosamente la scala, comprimendosi il petto, respirando appena, appoggiandosi al muro per non cadere.

(*Continua*).

apparecchiata con un bel piatto di polenta

INVITO.

LA VERIFICA

voce mi rispose: „Non sono Palotti, ma Giuseppe.“

La *Zerbini* continuando racconta che il Coltelli la teneva come nipote e la presentava a tutti come tale sotto il nome di Elisa Coltelli.

Narra che Pallotti le diceva che avrebbe fatto una cambiale di mille lire col Coltelli e le diceva: „Bada a lacerarla !“

Insisteva sempre per sapere se l'avesse fatto. Essa rispondeva di no.

La Vittorina Lodi le chiedeva delle gioie. La Zerbini le consegnò prima un braccialetto e poi una croce. Ma non sodisfatta, continuava a chiederle oggetti preziosi. Un giorno andò in negozio e portò via una pietra che valeva 1000 lire e la nascose in un guanto.

Uscirono insieme, e la Lodi disse alla Zerbini: „Sei una imbecille ! Non sai proprio fare ! Vedi come ho fatto presto io.“ Coltelli si accorse della pietra da mille lire.

Egli in un biglietto scritto di sua mano manifestò il sospetto che il furto fosse stato consumato dalla Vittorina.

Pres. — Parlateci un po' delle vostre relazioni con Giuseppe, che, secondo le deposizioni della imputata, sarebbe stato l'autore materiale del delitto.

Zerbini — Giuseppe era di media statura, grassoccio, con un neo sulla guancia destra. Quando andava in casa del Pallotti trovavano spesso Giuseppe e l'ebbe faccia a faccia, durante il pranzo. Il Pallotti lo presentò a lei come suo grande amico e le diceva: „Questo verrà a fare il tiro !“

Pres. — Fatta la cambiale del Pallotti al Coltelli, siete andata ancora in casa Pallotti ?

Zerbini. — Sì !

Pres. — Una volta per diffidenza il Coltelli vi congedò ?

Zerbini. — Sì, l'orefice mi voleva collocare in una stanza lontana dalla sua casa, perchè non si dicesse che aveva relazione con me. — Poi dice che non è stata mai fuori di casa Coltelli.

Pres. — come? imputata ! Voi avete detto di essere stata a casa vostra per mezzo mese.

Zerbini. — Sì; per accomodare un *paletot !*

Pres. — Ci è voluto del tempo ! (*Ilarità*). Quando è che il Coltelli vi allontanò dalla sua casa ? (*Continua domani.*)

Calendario gastronomico.

Merluzzo alla gratella. Pulite il merluzzo, tagliatelo a quadrettini, marinateli con poco olio, pepe, poco sugo di limone, prezzemolo trito, fatelo cuocere alla gratella, bagnatelo con olio e servitelo con buona salsa.

In giro al mondo.

Un fanciullo divorato dai ratti. La polizia viennese ricevette questi giorni la notizia, che un bambino di sei mesi figlio di un ciabattino, abitante a pianoterra è morto in seguito alle morsicature di ratti.

L'impiegato incaricato di constatar la morte s'accorse che il bambino non è stato morsicato soltanto nelle mani, ma anche nel viso.

Il padre racconta che la casa è tanto piena di sorci e ratti, che ballano per le camere in pieno giorno; più volte trovarono di quelle bestie anche nei letti.

Un vagone palazzo per Adelina Patti. Scrivesi da Albany (Stati Uniti d'America), 19 dicembre:

Il vagone-palazzo „Adelina Patti“ che già da parecchi mesi era in corso di costruzione nelle fabriche Gilbert di Green Island, è stato terminato e sarà spedito a New York sotto la sorveglianza del col. Mann della Mann Boudoir Car Company questa sera.

Da New York il vagone verrà mandato a Montreal, e sarà occupato pel rimanente della stagione dalla diva e da Nicolini esclusivamente.

Esso è costrutto nella maniera più magnifica e sontuosa. costa dollari 48 000, ossia circa 250,000 franchi.

Storia di tre biglietti di Banca. Giorni sono la cassiera di un onesto commerciante, certo signor Coget di Seclin, nel dipartimento del Nord della Francia, rimase molto sorpresa, aprendo la cassa e trovandovi tre biglietti di banca ridotti letteralmente in pezzettini e dei quali mancava la massima parte.

Ne diè tosto avviso al suo principale, il quale si persuase subito doversi trartare di un topo.

Collocò per conseguenza una trappola dentro la cassa e, in breve, il topo fu effettivamente preso.

Portatolo a un veterinario, questi lo uccise, lo squartò e riuscì a estrargli dall'esofago tutti i pezzettini dei biglietti di banca che aveva inghiottito.

Riuniti questi pezzettini a quelli che erano rimasti nella cassa ed incollati insieme, vennero presentati alla Banca di Francia, che non fece nessuna difficoltà a cambiarli in oro sonante.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Un rimedio pronto, semplice, niente costoso contro le scottature non può che riuscire bene accetto, massime alle donne, molte delle quali o lavorando in cucina o stirando, sono esposte tanto facilmente a scottarsi.

E il rimedio è questo: applicare su la scottatura, specialmente se prodotta dal contatto di un ferro caldo, o da altro oggetto di metallo incandescente, uno strato di carbone di legna ridotto in polvere.

Quando non si avesse al momento della polvere di carbone disponibile, potrà bastare il fregare la scottatura con un pezzo di carbone, avendo cura di non lacerare la pelle resa tanto sensibile dalla conseguente enfiagione.

Il dolore che causa l'applicazione di uno strato di carbone in polvere è vivissimo per alcuni minuti; ma poi cessa completamente.

Anagramma

Non.... proprio meraviglia invero
Se di.... un campione aidimentoso,
Che sul campo si mostra prode e fiero
Per vili .... timoroso.

Spiegaz. della sciarada: *Di-o.*

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

3) di C. Chauvet e P. Bettòli.

La povera guardia scorata, dovette, per conseguenza, tenersi paga di affrettare quanto più le fu posibile il passo, per dare al comandante l'annunzio delle scoperte fatte insieme al collega.

Quasi nel momento medesimo, un altro delitto veniva scoperto nell'interno, e proprio nel centro, della città: e anche di questo molti romani conserveranno di certo, tuttora il ricordo:

Trattavasi della morte del signor Ferdinando Longoni, il quale occupava colla sua famigliuola tutta la piccola casa di via Santa Maria.

La sua famigliuola componevasi della moglie, d'un figliuoletto di nove anni, e di una donna di servizio, grossa contadina dei dintorni di Tivoli.

Il Longoni non era romano, od almeno, tale non si reputava dai più. Chi lo diceva abruzzese, chi romagnolo, chi napoletano; ma nessuno sapeva esattamente di che paese fosse.

Trovavasi in Roma da non più di cinque o sei anni. Vi era giunto povero in canna, con pochi bagagli, proveniente, dicevasi, dall'estero ed era subito andato al Vaticano dal cardinale Alessandro Barnabò, prefetto generale di Propaganda-Fide, cui aveva rimesso una lettera.

Poi aveva preso alloggio nella casetta di via Santa Maria in Via.

Era un un uomo di quarant'anni, piuttosto piccolo, dalla testa avvallata tra le spalle, le carni flacide e di un pallore gialliccio, gli occhi grigi, sempre velati da grandi occhiali, e con la faccia inquadrata da due brevi favoriti neri, che facevano spiccare anche più l'olivigna sua pallidezza e gli davano un carattere tra l'usciere e lo scaccino.

Il suo vestire contribuiva poi, anche più, a dargli un tale carattere. Portava invariabilmente soprabito, panciotto e pantaloni neri e cappello a cilindro; ma il tutto accusante lunghi anni di servizio e reclamante indarno la giubilazione.

Menava vita ritiratissima; non lo si vedeva pressochè mai per le vie principali; bazzicava con preti, pinzochere, topi di sagrestia e mal si sapeva quale mestiere facesse.

La voce publica, nullameno, che non patisce misteri e, quando non conosce una cosa, ha la pretesa d'indovinarla; diceva che lavorasse di sconti e di prestiti a usura e su pegni.

Come di solito, spiravano intorno a lui due opposte correnti: una benevola, che lo aveva in concetto di santo; l'altra malevola, che lo teneva in conto di strozzino e di peggio.

Tutti, peraltro, convenivano col reputarlo assai danaroso.

Sua moglie, la signora Carolina, era una donnetta semplice, modesta, anche un po' goffa, che si sarebbe detta di bassa estrazione, tanto si mostrava impicciata, solo dovesse accozzare quattro parole in italiano. Poteva avere trent'anni e, se non era bella, riusciva grandemente simpatica; per un'aria d'infinita bontà, che le spirava da tutta la persona. Aveva di quelle immagini di Madonna che fregiano i libri antichi. A sua volta, vestiva dimessa, con certe vesticciole di lanetta, o di percallina, mal tagliate e peggio ricucite; con certi sciallini quadrigliati e certi cappellucci a cuffia, che la facevano parere, più che altro, una governante di curato, per non dire reciso: una serva di prete.

Il figlio, il piccolo Carlino, era un vero angioletto.

L'unico struggicore di quella buona donna era il teatro. A quanto pareva, non c'era stata che pochissime volte e il marito non ve l'accompagnava mai.

Era tirchio il Longoni, non a' punto di far soffrire la famiglia, ma di rifiutarle ogni superfluo Se la moglie usciva nella proposta di taluna di quelle, che si chiamano spese voluttuarie, egli la riduceva subito al silenzio, rispondendole seccamente:

— Pensate alla vecchiaia !

Questo pensiero era in lui così predominante ed esclusivo che, spesse volte, per pagarsi il refrigerante d'una limonata, s'arrestava improvviso e affrettava il passo, per giungere più presto a casa e dissetarsi con un bicchiere d'acqua di Trevi.

E se sua moglie glie ne faceva amorevole rimbrotto:

— Eh, Carolina mia — le rispondeva sospirando — chi è stato scottato dalla acqua calda, ha paura della fredda. Ho visto la miseria davvicino, voi lo sapete, e non vuo' più saperne !

La poveretta, sfogando il suo unico cordoglio, con la grossa fantesca, le narrava sovente di una città lontana, una città di mare, nella quale, per due o tre volte, l'era toccata la grazia suprema di recarsi a teatro, e come e quanto vi si fosse divertita. La commedia, in ispecie era il suo desiderio. Que's'molati eventi, che a lei parevano veri, la commovevano fino alle lagrime e, al solo richiamarsele alla memoria, provava i brividi di quella istessa febbre, che dicesi assalga i viaggiatori al ricordo delle incantevoli praterie del Piccolo Messico.

Una volta, finalmente, il suo intenso desiderio potè venire soddisfatto.

Tra le persone, con le quali Longoni serbava più frequenti rapporti, contavasi una vecchia signora stata tra le più galanti in gioventù, ma, com'era d'uso prima che la letteratura prendesse il postodella bigotteria, datasi, ne' suoi ultimi anni, alla chiesa: peccati vecchi, penitenza nuova.

Costei. che s'era fatta mangiare gran parte del patrimonio, prima dai vagheggini, poscia dai consiglieri più o meno spirituali; erasi più volte indirizzata a lui per bisogni di denaro, a' quali egli aveva sempre sopperito. (*Continua.*)

Prop. let. del „Pop. Romano.“ Riservata al „Piccolo“ per Trieste.

É una verità sacrosanta posta sulla scena con garbo e contornata da figurine umane, simpatiche, punto artifiziose.

Il successo d'ilarità riportato ieri da Emilio Zago raggiunse l'apogeo.

Nel secondo atto la compagnia veneta, accuratissima sempre fino allo scrupolo nei dettagli, ci presentò un quadretto realista attraentissimo: una modesta mensa

colpisce la sua sventurata consorte, e le povere bambine, che in lui trovarono affetto, conforto e felicità?

Innanzi a tanta sciagura, vana è ogni parola di conforto.

Enrico Castellano ricevi l'ultimo *vale!*

G. C.